

Tempismo Rai: ecco la fiction sul bimbo che si svegliò dal coma

Mentre infuria la polemica sul caso Eluana e mentre Beppino Englaro sta per accompagnare sua figlia per l'ultimo viaggio, sul primo canale la storia del «miracolo» di un bimbo uscito dal coma. Un caso?

Spettacolare tempismo. Miracoloso, quasi, benedetto sinanche dalla Vergine. Nel pieno della polemica mediatica sul caso Eluana, ad una manciata di giorni dalla sentenza della Cassazione, mentre Beppino Englaro sta per accompagnare sua figlia al suo ultimo, dolorosissimo viaggio e mentre rimbombano sempre più forti le certezze vaticane in fatto di di vita e di morte, Rai1 ha piazzato in prima serata il suo asso: *In nome del figlio*, fiction drammatica sul caso del ragazzino romano, Gianluca Sciortino, che nel '92 si risvegliò quasi miracolosamente da un coma durato quarantuno giorni. Una coincidenza «assolutamente casuale», giura il capostruttura di RaiFiction Francesco Nardella, questa fiction - andata in onda ieri sera alle 21.30 - «non è un film sull'eutanasia, è solo la storia a lieto fine tra una madre e un figlio».

Probabilmente ha ragione lui. Sono storie diverse: quarantuno giorni non sono diciassette anni, innanzitutto, lo stato vegetativo permanente non è coma, Gianluca non è Eluana. Ma qualche assonanza devono averla sentita le teste d'uovo di Viale Mazzini quando hanno preparato i palinsesti. E l'hanno sentita quei Tg Rai in cui ieri - subito dopo l'ennesimo servizio su Eluana - ve-

niva annunciato il nuovo sceneggiato sulla vicenda di una madre che «ha te-

nuto duro», contro ogni ragionevolezza medica, ostinandosi a credere nel miracolo della vita, ostinandosi a far sentire al ragazzo i suoni della sua vita di tutti giorni - soprattutto la canzone di Antonello Venditti che Gianluca amava tanto - finché, al quarantunesimo giorno, il piccolo Gianluca riaprì gli occhi. E vibra, l'eco del caso Englaro, nei toni e negli umori del trailer di lancio dello sceneggiato, andato in onda nei giorni scorsi: c'è una madre che crede fermamente nella vita di suo figlio, s'intuisce lo scetticismo di medici razionalisti di fronte alla fede della genitrice, ad un certo punto compare una luminescente statua della Vergine. Come dire: i miracoli ci sono, ci sono stati, potranno esserci ancora. In casa Sciortino come in casa Englaro.

La fiction - diretta con una certa delicatezza da Alberto Simone e girata in Argentina - ricostruisce quei quarantuno giorni di incoscienza: una famiglia normale, come quella degli Englaro, improvvisamente colpita da una disgrazia. Nel caso degli Sciortino, un'emorragia cerebrale. Mamma Gerarda (interpretata da Lorenza Indovina) rifiuta anche l'ombra del dubbio sulle proprie speranze e riesce a farsi aprire le porte della rianimazione. Fa sentire al piccolo Gianluca i «rumori» della vita di tutti i giorni, le vo-

ci, le canzoni. Si risveglierà, Gianluca, e comincia una lunghissima riabilitazione: non nella fiction. Dove il ragazzo, oramai ventiseienne, si ritrova in sala d'incisione a cantare proprio «quella» canzone di Venditti.

Storie diverse, dicevamo. Vicende umane che si intrecciano. E lo sa anche Roberta Manfredi, autrice insieme al marito Alberto Simone, di *In nome del figlio*. Lei, figlia di Nino Manfredi, ricorda l'esperienza vissuta al fianco di suo padre, in coma, prima di morire: «Su di lui ci fu accanimento terapeutico. Fu tenuto in vita per un anno, con gli occhi puntati al soffitto. Per tre volte è stato per morire e ogni volta lo hanno rianimato. Non so se lui lo avrebbe voluto. Ed io non vorrei ritrovarmi in quelle condizioni».

Ripete da parte sua l'uomo di RaiFiction: non è un film sul testamento biologico. Gli Englaro non c'entrano. Certo. Ma il clima in Viale Mazzini è quello aleggia da Oltretevere, a cominciare dai padripiù, le stimmate, i santi di Bruno Vespa. E intanto pure le agenzie di stampa si sentono in dovere di rilanciare le dichiarazioni di Gerarda e Pino Sciortino: «Noi siamo per la vita e la vita la dà e la toglie solo Dio». Precisa, comprensibilmente, la madre-coraggio: «Io sarei rimasta vicino a mio figlio tutta la vita, comunque». Una bella storia da raccontare, la loro. Un miracolo. E alla Rai i miracoli piacciono tanto. ♦

ROBERTO BRUNELLI